

30 OTTOBRE 2016 – FESTA DELLA RIFORMA

Abacuc 1,12-4; 2,1-4 – Luca 19,1-10

Predicazione di mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

rendiamo grazie per quanto stiamo vivendo ora, all'interno di un cammino di fraternità, dove le nostre diversità sono accolte e diventano motivo di arricchimento reciproco.

Siamo qui convocati da quella Parola che ci ha generati alla fede e che «*ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da Dio sono santificati*» (cfr. Atti 20,32) e che oggi ci interpella attraverso le parole del profeta Abacuc e l'evangelo secondo Luca.

Abacuc dà voce a difficoltà che non sono proprie soltanto della sua epoca, a causa dell'invasione e devastazione operata dai Caldei, ma che riflettono una questione radicale: di fronte allo spettacolo di una storia troppo spesso dominata da avidità, orgoglio, violenza, ingiustizia, si può davvero affermare che vi è un 'governo' di Dio su di essa? Oppure Dio si è chiuso in un silenzio impenetrabile tale da essere sospettabile di indifferenza? È una questione che ci provoca personalmente e comunitariamente, e sfida soprattutto le nostre comunità occidentali, messe oggi a confronto con una cultura in cui l'ipotesi "Dio" sembra trascurabile, anzi sconveniente.

Ebbene, Abacuc ci mostra la via da percorrere: non si tratta di affrontare il problema in modo teorico, ma in un percorso fatto di domande, di suppliche e di silenziosa e paziente attesa, sorretta dalla speranza che questo mondo, questa nostra storia, sono visitati dal Signore.

Abacuc si pone come sentinella che scruta lontano e sorveglia l'orizzonte con sguardo intenso per cogliere i segni dell'arrivo del soccorso divino.

Abacuc diventa servitore della speranza, di una speranza che si riveste di pazienza e diventa capacità di attendere, di accettare che i tempi e i modi di rivelarsi di Dio non siano i nostri i tempi e i modi prospettati dalle nostre logiche umane.

Servizio della speranza non radicato in un ottimismo volontaristico, che potrebbe anche essere tacciato di irrealismo ingenuo, ma nella fede in una Parola che realizza quanto promesso.

In definitiva, è una speranza che si appoggia sull'unica realtà che può dare sicurezza e stabilità: il Signore, che è fedele alle sue promesse. Il giusto vive per la fede, perché essa è fondata nella fedeltà di Dio!

Queste parole di Abacuc ci interpellano come singoli e come comunità. Ci viene affidato dunque un compito: essere servitori di speranza per un'umanità troppo spesso smarrita, disorientata, e incapace di una speranza ad alto profilo.

E come nutrire questa speranza per saper attendere con pazienza fiduciosa? Proprio Abacuc ci mostra che è la parola del Signore affidata allo scritto a sostenere la prova della fede, la quale deve attraversare la prova del tempo, la fatica dell'attesa.

È l'incontro orante e docile con la parola delle Scritture ciò che alimenta la fede, nutre la speranza, illumina l'attesa.

E in ciò, come Vescovo cattolico, devo dire grazie alle comunità nate dalla Riforma, alle chiese evangeliche, per il loro amore per la sacra Scrittura, e per averci aiutato così a riscoprirne la centralità per la vita ecclesiale, per la riflessione teologica, per ogni cammino di crescita personale. Ed è esattamente quanto il Concilio Vaticano II, che tanto deve ad un figlio di questa terra, Giovanni XXIII, ha ricordato a noi cattolici circa l'importanza, anzi, la necessità assoluta di un incontro con le Scritture, perché nella «parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere

sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale».

Il Signore viene! Lo stile e i tempi del suo venire li decide Lui, in modo sorprendente, spiazzante. È quanto si profila nel racconto evangelico di Luca sull'incontro di Gesù con Zaccheo.

Zaccheo, l'arci-pubblicano, cerca di vedere Gesù. È solo curiosità? Forse Zaccheo ha una speranza inconfessata: trovare qualcosa che riempia davvero la sua vita. Forse non gli bastano tutte le ricchezze accumulate tra l'invidia o l'odio di molti. Per questo cerca di vedere Gesù. Ma se pensa di essere il primo a voler cercare, in realtà è lui ad essere già cercato. Ed è quanto Gesù gli dichiara apertamente: *«Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto».*

Un'iniziativa d'amore l'ha preceduto. Zaccheo sperimenta la grazia, proprio lui che, come pubblicano, non può concepire alcunché di gratuito, perché tutto deve essere pagato, e con gli interessi. Zaccheo ha messo certamente qualcosa di suo, nel salire sul sicomòro, correndo il rischio del ridicolo.

Si accontenterebbe di vedere Gesù, ma ecco l'eccesso della grazia. Quel Rabbi si ferma, alza lo sguardo proprio verso di lui, e poi lo chiama per nome. Egli dunque esiste, per quell'uomo! Si sente guardato e chiamato con amore, senza essere giudicato. E come se non bastasse, Gesù vuole fermarsi da lui, nella sua casa.

È il sovrabbondare della grazia: Gesù viene nella casa di Zaccheo ancor prima che costui abbia deciso di riparare alle ingiustizie perpetrate e di interessarsi della causa dei poveri. È davvero anticipato dall'amore di Gesù.

È vero che successivamente Zaccheo prende una decisione ferma, risoluta: *«Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo»*, ma questa risolutezza gli nasce dentro proprio dall'incontro con Gesù, dall'esperienza di una gioia che non è frutto di suoi sforzi o di particolari disposizioni d'animo, ma che è dono. Da lì scaturisce la forza della conversione per Zaccheo.

Ecco dunque quel vangelo della grazia a cui, come chiese, dobbiamo sempre rivolgere il nostro cuore e la nostra vita.

Ed è quanto il quinto centenario della Riforma ci sollecita a mettere al centro della nostra vita ecclesiale: il Vangelo della grazia!

Vangelo della grazia capace di cambiare davvero il nostro oggi, così come si sente dire Zaccheo: *«Oggi la salvezza è entrata in questa casa»*. La casa di Zaccheo trabocca di beni, di ricchezze, è satura di cose, ma finché Gesù non vi entra, in quella casa non vi è gioia. La gioia invece trabocca quando Gesù vi entra.

Ascoltare il racconto della meravigliosa esperienza di Zaccheo è accettare di essere interpellati personalmente e comunitariamente su più fronti. Tenterò di evidenziarne alcuni. Un primo aspetto riguarda l'utilità dei nostri *sicomòri*, e cioè di tutte quelle mediazioni che possono avvicinare le nostre vite all'incontro con il Signore. Il rischio è però che queste mediazioni prendano consistenza per se stesse. Ecco allora la parola di Gesù a Zaccheo, parola che lo invita a scendere, e in fretta! Ebbene, dobbiamo chiedere al Signore che ci aiuti ad avere quell'obbedienza pronta con cui Zaccheo scende dal sicomòro e ci dia libertà rispetto a tutto ciò che deve restare un mezzo e non diventare un fine. Questo vale per i beni materiali, ma anche per quanto riguarda il nostro mondo interiore, le nostre idee, i nostri gusti.

Anche per un cammino ecumenico, che è innanzitutto un andare verso il Signore, è necessario scendere dai propri sicomòri per poterlo raggiungere e così incontrarci davvero da fratelli in lui.

Un altro aspetto assai intrigante è la gioia incontenibile che Zaccheo sperimenta quando Gesù gli rivolge la parola e gli chiede di accoglierlo. Anche noi siamo chiamati a fare questa esperienza di gioia e a comunicare gioia. Lo potremo fare nella misura in cui la nostra vita sarà davvero aperta all'accoglienza del Signore. E allora sorge la questione: con quale volto si presenta oggi a noi il Signore chiedendoci di accoglierlo? Forse con gli stessi volti di tante persone che stanno fuggendo miseria, ingiustizie, violenze!

L'incontro con Gesù provoca un profondo cambiamento nello stile di vita di Zaccheo: è la sua "riforma" personale. Anche oggi la Parola ci invita dunque a questo sforzo di conversione, che deve diventare passione per la giustizia e attenzione condivisa per chi si trova nel bisogno, sia materiale che morale.

Solo attraverso questa passione e questa attenzione le nostre persone e le nostre comunità possono fare esperienza dell'oggi della salvezza, e cioè di come il Signore visiti davvero la nostra vita. Perciò dobbiamo insieme pregare perché il vangelo della grazia porti in noi frutti di bene. Allora potremo fare nostre le parole del salmista: *«La tua giustizia è una giustizia eterna e la tua legge è verità»* (Salmo 119,142)